

Il viaggio del testo

Atti del Convegno internazionale
di Filologia italiana e romanza
(Brno, 19-21 giugno 2014)

a cura di

Paolo Divizia e Lisa Pericoli



Edizioni dell'Orso
Alessandria

Volume pubblicato con un contributo del Dipartimento di Lingue e Letterature Romanze della Masarykova univerzita di Brno.

Comitato scientifico del convegno:

Massimo Bonafin, Alberto Cadioli, Paolo Chiesa, Concetto Del Popolo, Paolo Divizia, Maria Luisa Meneghetti, Lisa Pericoli, † Eleonora Vincenti, Alessandro Vitale Brovarone, Michelangelo Zaccarello

Con il patrocinio di:

Dipartimento di Lingue e Letterature Romanze, Masarykova univerzita di Brno

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Torino

OVI. Opera del Vocabolario Italiano - DiVo. Dizionario dei Volgarizzamenti

Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica, Università degli Studi di Verona

SIFR. Società Italiana di Filologia Romanza

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Macerata

Gli interventi consegnati per la stampa figurano negli atti quasi esattamente nell'ordine in cui furono pronunciati all'interno delle due sessioni parallele, ordine che cercava per quanto possibile di tenere conto della geografia e storia dei testi oggetto delle singole relazioni. Così una sessione era dedicata alla Filologia italiana e umanistica (con relazioni aventi per oggetto testi dal Medioevo al Novecento), e un'altra alla Filologia romanza (con una prima breve serie di interventi su testi di area iberica, e poi numerose relazioni su testi di area francese). Lievi eccezioni nell'organizzazione del programma erano dettate da necessità logistiche: a queste si è posto rimedio negli atti.

Tutti i testi contenuti negli atti sono stati sottoposti a un procedimento di peer review.

Le parti I e II sono state curate da Paolo Divizia, la parte III da Lisa Pericoli.

© 2017

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

via Rattazzi, 47 15121 Alessandria

tel. 0131.252349 fax 0131.257567

e-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale e informatica a cura di ARUN MALTESE (biblioteca.bear@gmail.com)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISBN 978-88-6274-771-4

EUGENIO BURGIO

Tra Aden e Alessandria. Sull'esistenza di varianti d'autore nel *Milione*

1. La discussione sull'esistenza di più edizioni del *Milione*, dovute alle *secundae curae* di Marco Polo, è *ab origine* (primo terzo del XIX sec.) incardinata nello spazio disegnato dai termini "autenticità" / "originarietà". La dittologia – definita da Mario Casella¹, e cara a Giorgio Pasquali (il primo, nel 1934, ad allineare questo *case study* di varianti d'autore in una serie di *auctores* antichi e medievali)² – va declinata come "autenticità delle informazioni" / "loro presenza originaria (nel primo resoconto)", data la natura in sostanza *non* letteraria (tra enciclopedia geografica e rendiconto di un'esperienza diretta) del "libro" poliano: col *Milione* il *Heart of the Matter* è (è stato) non dare giustificazione ecdotica all'esistenza di varianti adiafore riconducibili a fasi distinte di (ri)elaborazione del testo, ma spiegare *uno scarto* di informazioni tra due (o più) stadi del testo per ciò non equivalenti³, per di più traditi da relatori tutti (tranne il franco-veneto F nel ms. Paris, BnF, fr. 1116) indiretti e segnati dal forte attivismo di traduttori-compilatori, la cui lettura lascia spesso la frustrante sensazione che, in fin dei conti, stiamo parlando «di un irrecuperabile, forse, testo originale, più che perduto, dissolto dal suo stesso successo»⁴.

La scheda bibliografica deve poi registrare *in limine* un equivoco originario. Secondo il prologo conservato nei relatori B3 (Bern, Bürgerbibl., 125), B4 (Paris, BnF, fr. 5649) e B5 (Genève, Bibl. publ. et univ., fr. 154) della redazione francese del *Milione* (Fr), nell'agosto 1307 Marco Polo donò a Thibaut de Chepoy, a Venezia in missione per conto di Filippo il Bello, «la premiere coppie de son dit livre puis qu'il l'eut fait»⁵; Paulin Paris (1833) ne inferì che Chepoy avesse ricevuto un'edizione «revu[e] et corrigé[e]» dell'opera, in cui le «phrases obscures» e le «contradictions» della prima stesura avevano trovato adeguata limatura, e sulla stessa ipotesi si attestò l'orientalista Guillaume Pauthier – ma per entrambi la "prima" redazione del *Milione* coincide con il testo di F –, e che «la rédaction française» (Fr) «doit être considérée comme la seule rédaction véritablement au-

¹ MARIO CASELLA, *Il libro di Marco Polo*, in «Archivio storico italiano», s. VII, XI (1929), pp. 193-230.

² GIORGIO PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1934 (1952² = Milano, Mondadori, 1975, da cui cito). La tradizione del *Milione* è discussa non nel cap. VII, «Edizioni originali e varianti d'autore», ma nell'*Excursus* «Archetipi che si ricostruiscono per addizione e non integralmente» al cap. IV, pp. 104-08.

³ Non essendo la valutazione dell'autenticità delle informazioni separabile dalla valutazione sull'originarietà del loro resoconto, la discussione ha interessato sia i filologi sia gli storici e gli orientalisti che del *Milione* si sono occupati.

⁴ VALERIA BERTOLUCCI PIZZORUSSO, in MARCO POLO, *Il Milione*, versione toscana del Trecento, ed. critica a cura di EAD., indice ragionato di GIORGIO RAIMONDO CARDONA, Milano, Adelphi, 1975, p. 350.

⁵ Da quel codice fu prodotta la red. Fr, fra l'aprile 1310 e il novembre 1312 (vd. PHILIPPE MÉNARD, *Le prétendu "remaniement" du Devisement du monde de Marco Polo attribué à Grégoire*, in «Medioevo Romanzo», XXII (1998), pp. 332-51).

thentique que l'on possède»⁶. L'argomento di Paris, depurato dell'evidente errore, fu ripreso da Giulio Bertoni per discutere la *recensio* dell'ed. Benedetto (1928), da cui si inferiva: (a) l'esistenza di uno stadio testuale superiore (per maggiore quantità di informazioni autentiche e originarie) a quello trådito dalle redazioni volgari affini a F (la cd. "famiglia A": Fr, la toscana TA, l'emiliano-veneta VA, la catalana K etc.), rintracciabile in alcuni relatori (le redazioni veneziane V e VB, le latine L e Z, e la compilazione di Ramusio, R: la cd. "famiglia B"); (b) la conseguente definizione della storia della tradizione come processo di degradazione entropica dell'informazione contenuta nel libro originario (il testo "francese" redatto in collaborazione con Rustichello). Secondo Bertoni, alla prima revisione, destinata a produrre la copia per Chepoy (una revisione non «di molto rilievo», perché segnata da pochi «ritocch[hi]», visto che F e Fr coincidono per contenuto) sarebbero invece seguiti altri interventi: «servendosi sempre del suo primo testo franco-italiano, [Polo] poté farvi nuove aggiunte, per completarlo e perfezionarlo»⁷. Si noti: (a) l'autenticità dell'incremento informativo della "famiglia B" non fu messa in discussione da Bertoni, il quale (b) non si assunse l'onere della prova. Né se l'assunse chi poi invocò lo stesso argomento⁸: senza prove è l'asserzione di Philippe Ménard (l'editore di Fr), per cui

Rien n'empêche de croire que l'auteur ait pu mettre en circulation à des dates diverses de copies légèrement différentes. [...] L'idée de la mise en circulation de copies diverses du texte nous paraît préférable à l'hypothèse de perpétuelles altérations pour rendre compte des ajouts qui apparaissent dans Z et chez Ramusio⁹.

⁶ *Le livre de Marco Polo, citoyen de Venise [...], rédigé en français sous sa diction en 1298 par Rusticien de Pise*. Publié [...] par GUILLAUME PAUTHIER, Paris, Didot, 1865, p. LXXXV; ma prima PAULIN PARIS, *D'une notice sur la relation originale de Marc-Pol, Venitien*, in «Journal asiatique», XII (1833), pp. 244-52, e ID., *Nouvelles recherches sur les premières rédactions du Voyage de Marco Polo*, Paris, Didot, 1850. Si allineò VICTOR LANGLOIS, *Marco Polo*, in *Histoire Littéraire de la France*, XXXV, Paris, Impr. nationale, 1921, pp. 232-59 (alle pp. 254-55). *Contra*, Benedetto in MARCO POLO, *Il Milione*. Prima ed. integrale a cura di LUIGI FOSCOLO BENEDETTO, Firenze, Olschki, 1928, pp. LVI-LX.

⁷ GIULIO BERTONI, Recensione di BENEDETTO, *Milione*, cit., in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XCII (1928), pp. 285-93 (alle pp. 290-91); argomenti affini usò DANTE OLIVIERI, Recensione di *id.* in «Studi medievali», n.s. I (1928), pp. 571-79 (p. 572); vd. infine LUCIA BATTAGLIA RICCI, *Milione di Marco Polo*, in *Letteratura italiana*, dir. da ALBERTO ASOR ROSA, *Le Opere*, I, Torino, Einaudi, 1992, pp. 85-105, a p. 87 (e, *contra*, ALVARO BARBIERI, *Marco, Rustichello, il "patto", il libro* [2003], in ID., *Dal viaggio al libro. Studi sul «Milione»*, Verona, Fiorini, 2004, pp. 129-54, a pp. 150-51).

⁸ Ma «un principio generale da sostenere [...] è che l'onere della prova spetta a chi intende attribuire varianti adiafore all'autore» (PIETRO G. BELTRAMI, *A che serve un'edizione critica?*, Bologna, il Mulino, 2010, p. 37).

⁹ MARCO POLO, *Le deviseement du monde*. Éd. crit. publiée sous la dir. de PHILIPPE MÉNARD, I, Genève, Droz, 2001, p. 19. E dunque Ménard rifiuta ogni forma di *recensio* plenaria della tradizione, in nome della "storicità" di ogni singola redazione – e *pour cause*: lo scopo di asserzioni di questo genere, è, spesso e di fatto, «sostenere che il testo non si può ricostruire in base ai rapporti fra i manoscritti», preliminarmente alla sopravvalutazione del *bon manuscrit*, in questo caso, della singola redazione (BELTRAMI, *A che serve un'edizione critica?*, cit., p. 37). Si resta insomma sul nodo – postulare varianti d'autore come *escamotage* per ricomporre disegni ecdotici di difficile definizione – segnalato da PASQUALI, *Storia della tradizione*,

Chi si misurò con la valutazione ecdotica dei dati (Casella, Benvenuto Terracini)¹⁰, si dichiarò a favore della ricostruzione di Benedetto; sola eccezione, Giorgio Pasquali, che pensava a un archetipo (una copia dunque) progressivamente incrementato da Polo:

[...] le lacune e gli errori comuni a tutta la famiglia *A*. [...] sono tanti e tali [...], che mostrano chiaro che essa ebbe un capostipite comune, diverso e lontano dall'originale [...]. Invece gli errori comuni a *A* e *B* sono tali che a rigore non escluderebbero la supposizione che le due famiglie risalgano ambedue al Polo, il quale avrebbe introdotto le sue modificazioni in un esemplare scorretto della prima edizione senza accorgersi degli sbagli [...]

Il convincimento si fondava sulla «prova diretta [...] fornita dal Peretti»¹¹. Il quale pare avvalorarlo:

in verità, alcuni errori e lacune che *Z* e *R* hanno in comune con il gruppo di *F*¹ [la "famiglia *A*"] escludono l'ipotesi di una seconda edizione riveduta e corretta, nella quale Marco avrebbe introdotto gli *addenda* alla prima stesura. Rimane un'altra possibilità [...]: Marco Polo può aver introdotto le aggiunte nella stesura di Rustichello, servendosi del primo esemplare che gli capitò fra le mani, senza curarsi di correggere errori e lacune che perciò si perpetuarono anche nell'archetipo di *Z* e *R*¹²;

ma la collazione di ampi segmenti paralleli in *F* e *Z* va in direzione opposta; l'analisi di *F* CLI (ed. Eusebi¹³ = CLIII Benedetto: dedicato a Quinsai) lo induce a constatare che

il testo di *F* non ha affatto l'aspetto di una prima stesura, la quale, per quanto povera e scarna, dovrebbe pur possedere coerenza e ordine. Son questi al contrario i pregi più appariscenti nelle singolarità ramusiane e nei passi messi in luce dal codice *Z*. Tali pregi sono davvero assai rari in un testo che il Pauthier crede riveduto e ampliato dall'autore: inconcepibili poi, se quelle parti fossero entrate nella redazione di Rustichello per opera di amanuensi o di altri ignoti. *F* si rivela in vari passi una riduzione infelice, disordinata e ineguale, fatta su un esemplare molto più ricco e ordinato. La completezza di quest'ultimo doveva rispecchiare quella delle fonti – ri-

cit., pp. XXI-XXII: «[...] mi sarà lecito confessare che del principio che non a caso avevo collocato ultimo dei dodici, la possibilità di varianti d'autore, sembra a me si sia, particolarmente da classicisti intelligenti e ingegnosi ma senza intimità con la tradizione, abusato anche là dove le condizioni della tradizione non consentivano di usarlo legittimamente. [...] io temo che la mia opera abbia per questo rispetto più ancora nociuto che giovato, e sento il dovere di ammonire principianti, anche principianti annosi [...], a essere cauti».

¹⁰ CASELLA, *Il libro*, cit.; BENVENUTO TERRACINI, *Ricerche ed appunti sulla più antica redazione del Milione*, in «Rendiconti della reale Accademia dei Lincei», Cl. di scienze morali, storiche e filologiche, s. VI, XI (1933), pp. 369-428.

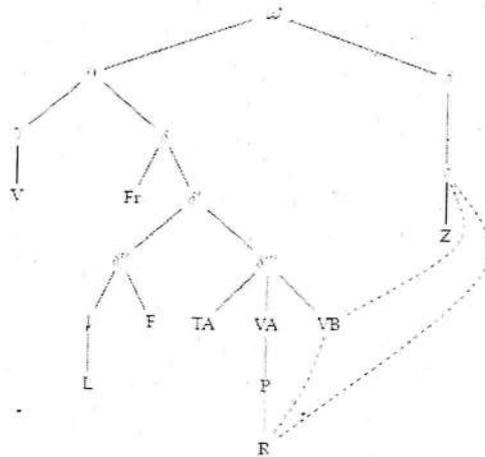
¹¹ PASQUALI, *Storia della tradizione*, cit., p. 107 n. 3.

¹² AURELIO PERETTI, *Per la storia del Testo di Marco Polo*, in «Archivio storico italiano», s. VII, XIII/2 (1930), pp. 217-47, a p. 221.

¹³ *Il manoscritto della Bibliothèque nationale de France fr. 1116. I. Testo*, a cura di MARIO EUSEBI, Roma-Padova, Antenore, 2010.

cordi personali e relazioni scritte –, delle quali per concorde testimonianza delle redazioni superstiti sappiamo che Marco Polo ha fatto uso nel descrivere la città di Quinsai. Z e R sono le redazioni più vicine a quell'esemplare [...]. Tale conclusione, a cui conduce il confronto del capitolo CLIII con le particolarità di R e Z, riceve una conferma sempre più valida dall'esame di altri nuovi passi [...]¹⁴.

2. Da una decina d'anni, con Mario Eusebi e un gruppo di marcopolisti, lavoriamo a una nuova recensione plenaria delle più significative redazioni del *Milione*, a partire da un'ipotesi che discende dalla *recensio* di Benedetto: pure in una tradizione attiva come questa è possibile, in linea di principio e salvo confutazione, *distinguere* tra grandezze costanti (i nuclei semantici che si ripetono da redazione a redazione senza mutare ordine e contenuto) e grandezze variabili (la curvatura imposta al testo dalla lingua del redattore, le procedure riconducibili al suo "stile individuale"), e ammettere che all'interno delle prime si possano individuare (sul piano del contenuto e *pure* dell'espressione) dinamismi entropici dell'informazione (gli "errori") indipendenti dagli stili individuali. I risultati di questo lavoro¹⁵ si cristallizzano nello schema seguente:



¹⁴ PERETTI, *Per la storia*, cit., p. 233.

¹⁵ Vd. EUGENIO BURGIO - MARIO EUSEBI, *Per una nuova edizione del Milione*, in *I viaggi del Milione*, Atti del convegno (Venezia, ottobre 2005), a cura di SILVIA CONTE, Roma, Tiellemmedia, 2008, pp. 17-48; conferme e precisazioni in *Giovanni Battista Ramusio "editor" del Milione*, Atti del Seminario (Venezia, 9-10 settembre 2010), Roma-Padova, Antenore, 2011; EUGENIO BURGIO, *Il Devisement du monde e la storia della tradizione poliana (in margine a un'edizione recente)*, in «Medioevo romanzo», xxxvi (2013), pp. 63-87; ID., *Achbaluch, «nella provincia del Cataio»*, (Ramusio, I Viaggi di Messer Marco Polo, II 28, 6-7), in *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, a cura di PAOLO CANETTIERI e ARIANNA PUNZI, I, Roma, Viella, 2014, pp. 359-73.

Lo schema (a) riconosce che tutta la tradizione, F e i modelli francoveneti utilizzati dalle redazioni (α etc.), discende da *un solo* archetipo (garantito da alcuni errori comuni); (b) precisa le risultanze di Benedetto, Casella e Terracini: la primazia della redazione Z (abbreviata nel *codex unus* Toledo, Bibl. Cap. Zelada 49.20) e la valorizzazione di V rispetto alla vulgata (δ : meno ricca in informazioni di quanto si legge nel combinato “V+Z / R”); (c) dà conto della decostruzione di R (fonti principali – se non esclusive – di Ramusio furono P, VB e un relatore completo di Z; le lacune dello Z toledano sono ricomponibili o dall’accordo di V con R, o dal solo R quando il suo testo aderisca a F, di cui Z è, nelle parti comuni, fedelissimo traduttore). La scomposizione della “famiglia A” e la collocazione dei suoi relatori in snodi diversi per rilevanza nella storia della tradizione permettono una ridefinizione del problema che qui importa. In effetti si restringe drasticamente il corpus dei *case studies*: gli *addenda* alla vulgata condivisi da V e da Z (o, nel silenzio del toledano, da R quando si dimostri che il suo modello è Z) saranno da attribuire all’archetipo, così come quelli attestati da uno solo di essi; per le attestazioni di L¹⁶ e VB bisognerà distinguere: tra (a) lezioni, riconducibili al piano alto dello stemma, condivise con V e/o Z (o R quando Z abbrevia), e (b) *hapax*. Il caso in oggetto appartiene alla tipologia (b) e riguarda un’informazione tradata solo da VB, alternativa (per maggior ricchezza e precisione di dettagli) a quella di tutta la tradizione¹⁷.

3.1. In F CXCI 3-4 si descrive il tragitto delle merci trasportate dai mercanti islamici ad Alessandria (mercato ben noto ai veneziani contemporanei dei Polo)¹⁸ da Aden:

¹⁶ Lo schema pone L vicino a F per alcuni errori comuni (BURGIO-EUSEBI, *Per una nuova edizione*, cit.); gli *addenda* saranno da ricondurre a contaminazione (non indicata nello schema perché ho ancora qualche perplessità sul modello: propendo, allo stato, per V).

¹⁷ Edizioni. F: EUSEBI, *Il manoscritto*, cit. – Fr: MÈNARD, *Le devisement du monde*, cit. – L: *Libri qui vulgari hominum dicitur Elmeliote o Liber domini Marchi Paulo de Venetiis*, a mia cura, in preparazione – P: FRANCESCO PIPINO OFP, *Liber domini Marchi Pauli de Venetiis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum* (ed. interpr. di SAMUELA SIMION sul cod. Firenze, Bibl. Riccardiana 983) – R: GIOVANNI BATTISTA RAMUSIO, *De i viaggi di Marco Polo, gentil’uomo venetiano*, in *Secondo volume Delle Navigazioni et viaggi [...]*, in Venetia nella stamperia de’ Giunti, L’anno MDLIX, ff. 2-60r (ed. di SAMUELA SIMION dalla copia Padova, Bibl. Cap., 500.C5.4 = ID., *Navigazioni e viaggi*, a cura di MARICA MILANESI, III, Torino, Einaudi, 1980, pp. 7-297) – TA: BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Milione*, cit. – V: SAMUELA SIMION, *Il Milione secondo il manoscritto Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino. Edizione critica*, tesi di Dottorato, Venezia, Univ. Ca’ Foscari, a.a. 2007-2008 – VA: *Il Milione veneto. Ms. CM 211 della Biblioteca civica di Padova*, a cura di ALVARO BARBIERI - ALVISE ANDREOSE, Venezia, Marsilio, 1999 – VB: PAMELA GENNARI, *Milione, redazione VB. Edizione critica commentata*, tesi di Dottorato, Venezia, Univ. Ca’ Foscari, a.a. 2008-2009 – Z: Milione. *Redazione latina del manoscritto Z*, a cura di ALVARO BARBIERI, Parma, Fond. Bembo-Guanda, 1998. Le edizioni di P e di R sono state pubblicate in GIOVANNI BATTISTA RAMUSIO, *Dei viaggi di messer Marco Polo*, edizione critica digitale, a cura di SAMUELA SIMION e EUGENIO BURGIO, Venezia, Edizioni Ca’ Foscari – Digital Publishing, 2015 (consultabile online all’indirizzo web <http://edizionicafoscari.unive.it/col/exp/36/61/FilologieMedievali/5>). Tutti i testi sono citati secondo i criteri fissati dai loro editori.

¹⁸ Almeno dal 1172, quando Saladino concesse ai veneziani un *funduq*; un altro se ne aggiunse nel

En ceste Aden est le port la u toutes les nes de Indie hi vien {t} ent con toutes lor mercandies, et hi vienent grant quantités de mercant. Et de cest port li mercant metent le mercandies en autres nes petites que vont un flum entor de .VII. jornee et, a chief de ceste .VII. jornee, il traient les mercandies de nes et les cargent sus gamiaus e le portent entor .XXX. jornee; a chief de .XXX. jornee, il treuvent le flum d'Alexandre ^(a) e por ce flum se portent liçeramant jusque in Alexandre ^(b). Et en tiel mainere et por ceste voie de ver Aden ont les saracin d'Alexandre les pevre e les especeries e les chieres mercandies; ne por autre voie ne i pout venir ad Alexandre ^(c).

Indico con una lettera tra parentesi i luoghi in corrispondenza dei quali Benedetto (CXCIV, rr. 5-13: pp. 212-13) segnala l'esistenza di *addenda* a F¹⁹. Due di essi sono in Z 127 5-9:

In ista provincia Aden est portus ad quem omnes naves mercatorum Indye cum mercimoniis suis applicant. Et in isto portu mercatores ponunt mercimonia sua in aliis parvis navibus, que per quoddam flumen ducuntur circa .vij. dietas. Et in capite .vij. dietarum, mercatores mercimonia sua extrahunt de navibus et de ipsis onerant camelos, et portant ipsa per terram circa .xxx. dietas. Et in capite .xxx. dietarum, invenitur flumen Alexandrie, ^(a) quod vocatur Nil, per quod flumen feruntur leviter usque in Alexandriam. Et per hunc modum et viam, saraceni de Alexandria habent piper et alias species et cara mercimonia; et per aliam viam ^(c) que sit ita bona et curta non posunt in Alexandriam pergere.

L'*addendum* ^(a) può essere glossa isolata di Z, per ovviare all'apparente "ignoranza" di Marco (del resto, il capitolo fa parte di una serie corografica – CLXXXIX-CXCVI – dedicata a luoghi – Aden, Abissinia, Zanzibar... – non visitati dai Polo nel viaggio marit-

1238. Gli accordi del 1254 (vd. *infra*, par. 4) garantiscono al console una certa autonomia decisionale al loro interno; da Alessandria i veneziani erano autorizzati a raggiungere il Cairo, «ma non disponiamo di informazioni circa le condizioni del loro commercio in quella città» (DAVID JACOBY, *La Venezia d'oltremare nel secondo Duecento*, in *Storia di Venezia*, II, *L'età del Comune*, a cura di GIORGIO CRACCO - GHERARDO ORTALLI, Roma, Ist. dell'Enciclopedia Italiana, 1995, pp. 263-99, p. 276. Vd. pure MARIA PIA PEDANI, *Babr-I Mamluk-Venetian Commercial Agreements*, in *The Turks. 2. Middle Ages*, Ankara, Yeni Türkiye, 2002, pp. 298-305, pp. 301-02; ENNIO CONCINA, *Fondaci*, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 65-113).

¹⁹ Gli stessi contenuti di F si ritrovano in TA 190 3-5 («ed è porto ove tutte le navi d'India capitano co loro mercatantie, che sono molte. Ed in questo porto caricano li mercanti e mettole in barche piccole, e passano giù per uno fiume .vij. giornate; e poscia le traggono de le barche e càricalle in su camelli, e vanno .xxx. giornate per terra. E poscia truovano lo mare d'Alexandra, e per quello mare ne vanno le genti infino in Allexandra, e per questo modo e via si àno li saracini d'Allessandra lo pepe e le altre ispezierie di verso Aden») e in V 109 3-5 («et àno uno porto al qual vieno tute nave d'India chon le marchadantie. Et a questo porto li marchadanti meteno le suo' marchadantie deschargandolle in picholle nave, et vieno menade per uno flume sete zornade; et in chavo de sete zornade i marchadanti tirano le marchadantie dele nave e chargalle sopra i ganbelli e portalle per tera zercha trenta zornade. Et in chavo de trenta zornade el se trova el flume de Alesandria, per lo qual flume i le portano in Alesandria; si che per questo muodo i saracini chonduxe pevere e altre spezie in Alesandria, no per altra via; et vien seguramente senza gran fadiga»).

timo di ritorno, concluso a Hormuz, nel golfo Persico); l'originarietà del sintagma (°) è garantita dall'accordo con Z di Fr 188 4-12, VA CLII 4-7 e L 183 3-5:

Fr 188 4-12

Et si y a un port ou moult de nés [d'Ynde] viennent et tout leur marchandise. Et y a moult villes et chastiaus.

Et de ce port l'aportent li marchant bien [.vii.] journées par un flun en petites nez et et chargent sus chameus et puis vont par terre bien .xxx. journées, et puis treuvent le flun d'Alixandre, si que par ceste voie ont les sarrazins d'Alixandre l'espicerie²⁰.

VA CLII 4-7

In questa provincia è uno porto nobile, dove mete chavo le nave d'India chon le merchadantie e chon le spezie. Li merchadanti trazeno le spezie de questo porto e si lle meteno in altre nave pizolle e si lle portano per uno fiume intorno a sete zornade, e po' le trazeno per uno fiume intorno a sete zornade e po' le trazeno de nave e chargano ganbelli. E porta-lle ben trenta zornade, e poi truova el fiume de Alexandria, e per quel fiume le chonduxeno in Alexandria. (°) *Questa è mazior via e lla plui zerta*²¹ se possa far insir d'India in Allexandria [...]

L 183 3-5

[...] et hic est portus ad quem naves ex India veniunt in maxima quantitate, piper et alias indicas species deferentes. Hec mercimonia in parvis locant navibus septemque dietis, vel circa, per quoddam flumen portant; deinde ea cum camelis .xxx. dietis ferunt, et ex tunc flumen quod ad Alexandriam venit inveniunt, per ipsum in Alexandriam mercimonia sua portant. (°) *Et bec est brevior et melior via qua ex Aden yndica mercimonia in Alexandriam reportantur.*

L'*addendum* (°) è la diversa descrizione del viaggio delle merci lungo il Nilo, registrata in VB CLXV 2-5:

Et à porto sopra el mar dove chapita le nave veno de India con le lor marchadantie. E de questo porto, i marchadanti meteno le lor marchadantie in alltre nave piccole, le qual vano su per uno fiume .vi. çornade. E poi quele deschargano e metelle a soma de ganbelli e vano per .xxx. çornade fin giongono al fiume (°) *del Nillo*, (°) *dove i chargano le lor marchadantie in navilli picolli, chiamate çerne: e giongono per quel fiume del Nillo fino al Chaiero. E dal Chaiero per el dito fiume vano mediante una fosa fatta a mano chiamata el chalicene in Allexandria.*

²⁰ Qui come altrove (vd. BURGIO, *Il Devisement*, cit.) l'ortodossia bédieriana di Ménard dà pochi frutti. Il teste base (B1: London, BL, Royal 19 D I) è qui abbreviato; le informazioni registrate da Benedetto sono attestate nei relatori dei gruppi A e C (e dunque originarie in Fr, e attestate nel suo modello franco-veneto: vd. l'apparato, in VI, p. 308, a r. 12). Cito qui PAUTHIER, *Livre*, CLXXXVII (su A1: Paris, BnF, fr. 5631): «En cest Aden est le port là où il vient moult de nefes d'Inde, atoute leur marchandise. Et de cest port la portent, li marchant, bien .vij. journées, atout petites nefes. Et, au chief de ces sept journées, descendent la marchandise et la chargent sus chameus et vont par terre bien .xxx. journées. Et puis treuvent le flum d'Alixandre; si que par ce flum vont en Alixandre. Si que par cette voie d'Aden ont, les Sarrazins d'Alixandre, toute l'espicerie et le poivre que il ont. (°) *Car par autre voie si bonne, ne si cointe ne la pevent il avoir en Alixandre*» (II, pp. 703-04).

²¹ «*çerta* è naturalmente errore per *curta*» (BENEDETTO, *Milione*, cit., p. 213 apparato).

La descrizione fu poi accolta da Ramusio (R III 40 2-3)²²:

[...] vi è un bellissimo porto, dove arrivano tutte le navi che vengono d'India con speciarie. Li mercatanti che le comprano per condur in Alessandria le cavano delle navi et mettono in altre navi più piccole, con le quali attraversano un colfo di mare per venti giornate, o più o manco, secondo il tempo che fa; et giunti in un porto le caricano sopra cameli et fannole portare per terra per trenta giornate ^(a) fino al fiume Nilo, ^(b) dove le cargano in navili piccoli, chiamate "zerme", et con quelle vengono a seconda del fiume fino al Cairo, et de li per una fossa fatta a mano detta "calizene" fino in Alessandria: et ^(c) questa è la via più facile et più curta che possono far i mercatanti che di Adem vogliono condur le speciarie d'India in Alessandria.

Il testo di R è dunque l'esito di una paziente costruzione "a mosaico", non rara nella prassi di Ramusio, di tessere ricavate da più modelli: P III 46 2-4 (versione di VA)²³, Z e soprattutto VB – con una significativa correzione della vulgata: il *flum* lungo il quale si muovono le *nes petites* per sette giorni è in realtà uno specchio d'acqua marino, il mar Rosso²⁴. Per Ramusio VB conserva un lacerto originario e autentico del resoconto poliano, meritevole di accoglienza a testo. Alla medesima convinzione si allineano tutte le più recenti "traduzioni critiche": cito per tutte la più antica, di Benedetto (1932):

In questa terra si trova il porto a cui fanno capo tutte le navi d'India con tutte le loro mercanzie. Vi vengono una grande quantità di mercatanti. A partire da questo porto, essi mettono le merci in altre navi più piccole, che le portano su per un fiume per circa sette giornate. Al termine di quelle sette giornate, traggono di nave le mercanzie e le caricano sopra cammelli, che le portano per trenta giornate all'incirca. Al termine di quelle trenta giornate, si arriva al fiume di Alessandria, cioè al Nilo, ove le merci vengono caricate su piccoli navigli chiamati "zerme", che le trasportano senza difficoltà fino a Babilonia [*i.e. il Cairo*], e di là, per un canale chiamato Caligene, ad Alessandria. In quel modo, e per quella via di Aden, arrivano ai saraceni di Alessandria il pepe, le spezierie, le merci di pregio. Non le possono avere per altra via che sia più sicura e più breve²⁵.

²² Ff. 56r/55v (per montaggio invertito dei fogli) = ed. MILANESI, p. 291.

²³ «ibi est portus optimus, ad quem multe naves de Yndia confluunt aromata deferentes. Negotiatores autem, qui ibi emunt aromata, ut in Alexandriam ea deferant, de navibus portus illius ea in naves parva transferunt et per dietas vii super flumine deducunt; postmodum super camelos ponunt et per dietas xxx cum camelis vadunt, donec ad flumen Alexandrie veniant; ibi ea rursus in naves alias transferentes usque ad Alexandriam deducunt. Hec via est faciliior et brevior, quem negotiatores facere possint qui mercaciones et aromata de Yndia in Alexandriam deferunt».

²⁴ La peculiarità della vulgata non era sfuggita a PAUTHIER, *Le livre*, cit., II, pp. 703-04 n. 2, e vd. MÉNARD, *Le Devisement du Monde*, cit., VI, p. 192, n. a Fr 188 8.

²⁵ *Il libro di Messer Marco Polo Cittadino di Venezia detto Milione dove si raccontano Le Meraviglie del Mondo*, ricostruito criticamente e per la prima volta integralmente tradotto in lingua italiana da LUIGI FOSCOLO BENEDETTO, Milano-Roma, Treves-Treccani-Tumminelli, 1932, pp. 368-69. Vd. poi: ARTHUR C. MOULE - PAUL PELLIOU, *Marco Polo. The Description of the World*, I-II, London, Routledge, 1938, I, pp. 193-94; MARCO POLO, *Le devisement du monde*, édité, présenté, annoté par RENÉ KAPPLER [...], Paris, Impr. nationale, 2004, p. 205.

Il loro presupposto è, appunto, l'autenticità della lezione veneziana. Lo spiegò Paul Pelliot, commentando le occorrenze del toponimo «Chaiero» (solo in VB e R): «Polo repeats here oral information of Mussulman origin and uses the Arabic words “çerme” and “Calizene”; it is quite natural then that he should also keep the name Cairo used by his informants»²⁶.

3.2. Si tratta dunque (a) di giustificare la presenza del lacerto in VB alla luce di quanto sappiamo/ipotizziamo sulla storia della tradizione, e (b) di valutare la sua autenticità. Varrà la pena di spendere qualche osservazione sulla fisionomia e il peso ecdotico di VB.

Conservata in due codici tardo-quattrocenteschi trascritti a Venezia²⁷, la redazione è un “testimone” marginale, per ragioni cronotopiche e, soprattutto, per posizione stemmatica. Benedetto era convinto che si trattasse di una «versione di un testo franco-italiano», condotta su un modello «vicinissimo [...] all'esemplare che possediamo, cioè F»²⁸. La cosa può essere precisata più accuratamente, procedendo in via drasticamente selettiva.

(1) VB è un relatore dello stadio δ . L'omissione in 26 1 («Muleto è una chontrada...»: omissione comune a TA 40 1 «Milice è una contrada...» / VA XXVIII 1 «Mullete è una grande chontrata...» = P 1 28 2 «Mulete est regio...») del dettaglio testimoniato con lezione poco nitida da F XL 2 (*Mulecte*, «vaut a dire de saraïn») e Fr 40 2-3 («vaut a dire [...] en françois “dieu terrien”»), tradisce una delle possibili reazioni a un antigrafo lacunoso, la cui lezione può essere ricostruita per mezzo di V 21 1 «zoè “regno de saraxini”» e soprattutto di Z 17 1 «in qua patria habitabant heretici secundum legem sarracenam».

(2) VB fa parte della costellazione δ' , distinta dalla lezione relata da Fr. In F XCIV 15, il contenuto del resoconto su Cambaluc, viziato da due guasti – «Et encor ceste cité a environ soi plus de {s} .ii^c. ...†... , et loingn et pres, les quelz ...†...; vienent les jens de cestes villes a achater maintes chouses a ceste cité [...]» –, può essere ricostruito grazie alla testimonianza di V 45 7 (Z tace): «E oltra questa zitade sono duxento *zitade*, chi d'apreso, chi lutane, le qualle *vive de marchadantie*, e da questa solla sono tute queste chosse che sono

²⁶ PAUL PELLIOT, *Notes on Marco Polo*, Paris, Impr. nationale-Maisonnewe, 1959-1973, p. 237 n. 134 (e in p. 795 n. 301: «this passage reproduces hearsay information imparted by Mussulmans»). ANTOINE JOSEPH HENRI CHARIGNON, *Le livre de Marco Polo*, III, Pékin, Nachbaur, 1928, p. 248 n. 2 (notando l'*hapax* toponomastico – che suggerirebbe la possibilità di un'interpolazione: vd. HENRY YULE, *The Book of Ser Marco Polo the Venetian, Concerning the Kingdoms and Marvels of the East*. Translated and edited [...]. Third Edition, Revised [...] by HENRI CORDIER (of Paris), II, London, Murray, 1929, p. 438), ipotizzò i modi della rielaborazione: «de retour à Venise il [M. Polo] a pu, après sa première dictée, compléter ses renseignements sur la route des épices à travers l'Égypte et en laisser cette nouvelle description».

²⁷ Venezia, Bibl. del Civico Museo Correr, Donà delle Rose 224, ff. 229r-279v; London, BL, Sloane 251.

²⁸ BENEDETTO, *Milione*, cit., p. CLXXXIV.

de nezesitate»²⁹. Fr 94 52-54 presenta un testo parzialmente sovrapponibile a V: «Entour ceste cité de Cambaluc a bien .CC. citez environ, les unnes prez que les autres, que de chascune en vient [marchans] pour vendre leurs choses et acheter des autres»; il suo resoconto è preferibile a quello degli altri relatori, la cui lezione suggerisce un modello segnato da un guasto affine a quello di F: TA 94 14 «E anche a questa città d'intorno bene .cc. miglia vegnono per comperare a questa terra quello che bisogna [...]»; VA LXXVII 11 «La zente delle contrà d'atorno viene in questa zità per tute chosse li bexogniano, e però se ge duxe chusi grandissima quantità del merchadantia»; VB 68 8 «Non credo tera al mondo sia dove chapita più marchadantie de tute parte [...]».

(3) L'omissione indicata in (1) è una delle *pièces* allegabili a sostegno della classificazione di VB in una costellazione (δ''') che accoglie pure TA e VA, dipendente da un anagrafo distinguibile dal modello di F (δ'').

(4) All'interno di δ''' VB fa parte a sé. E non soltanto per l'individualità delle omissioni operate sul corpo del modello franco-veneto³⁰, ma per una certa disponibilità a *faire un roman*, per lo più nelle sezioni non corografiche del testo: dilatando per *amplificatio* certi aneddoti, sviluppando (fino all'invenzione in proprio) situazioni mimetiche ben più concise nel modello³¹. Si tratta, direi, di un manierismo, caratteristico di una fase atardata e "provinciale" della storia del mito di poliano; del resto, alla fine del Quattrocento l'Oriente poliano era così remoto e inattingibile da autorizzare una certa libertà di trattamento... Quest'attitudine trova manifestazione nell'accentuazione della figura dell'*auctor*, per moltiplicazione dei casi della I p. sg. del verbo: (a) per semplice modificazione del modello³², o (b) per non altrimenti attestate dichiarazioni del viaggiatore, tutte a funzione veridittiva. Questa modalità è particolarmente rilevante in questa sede, perché si incrocia con un altro fenomeno, di cui il nostro *locus* è esemplificazione: l'attestazione di informazioni assenti in F³³ o qualificabili come *hapax*.

Per il tipo (a) si può allegare la descrizione dell'albero del pane nel reame di Fansur, che si presenta in F in forma più breve rispetto al dettato comune a Z e VB:

²⁹ Così EUSEBI, *Il manoscritto*, cit., p. 99 *ad l.*

³⁰ VB omette alcune schede corografiche (F CIX, CLXII; fortemente abbreviato il capitolo sulla Grande Turchia, F CXCVIII), e due blocchi compatti: parte della *notatio* di Qubilai (F LXXV, LXXXI-XCIV), e larghi segmenti dei conflitti tra potentati mongoli in Medio Oriente (CXCIX-CCXV, CCXVII-CCXXVI).

³¹ Vd. BENEDETTO, *Milione*, cit., pp. CLXXXIV-CLXXXV; GENNARI, *Milione*, cit., pp. LXXIII sgg.

³² Si vedano i casi seguenti: F XXX 6 «Mesere Marc demande...» → VB XIX 4 «Onde io, Marcho Polo, domandai...»; F XXXV 20 «Et se voç di que messier March meesme fu {cel} come pris da celle gens...» → VB XXII 21 «Per modo che io, Marcho, da quella giente fui quaxi preso...»; F LXI 5 «Et si voç di que mesier Nicolau et mesier Mafeu et mesier March demorent...» → VB XLV 8 «in questa tera io, Marcho Pollo, demorai con mio padre et con mio barba per nostri...».

³³ Vd. BENEDETTO, *Milione*, cit., p. CLXXXVII.

F CLXIX 6

Sachiés qe il ont une mainere d'arbres qe mout sont grosses e grant. E cesti arbres sunt tuit plein dedans de farine; qe sachiés qe cesti arbres ont mout sutil escorces, e tuit dedens est farine, et ne font meint mengier de paste qe mout sunt buen a mangier, car **je voç di qe nos meesme les provammes aseç, car nos en menuiames plusors foies.**

Z 103 6-13

Habent enim maneriem unam arborum que sunt multum grose et longe, et earum lignum est circumcirca forte per tres digittos grossum. Et tota medula interior est farina. Et sunt arbores ille grosse quantum duo homines possent circumampli. Et ista farina ponitur in mastelis plenis aqua, et circumducitur cum uno baculo perinter aquam. Tunc furfures et inania ellevantur ad sumum aque, et farina pura submergitur ad fundum. Hoc facto, aqua emititur, et farina emundata in fundo remanet comprehensa. Et tunc conditur et fiunt ex ea lagana et diverse epule que de pasta fiunt, que sunt valde bone. **Et dominus Marcus multociens hoc probavit.**

VB CXXXIX 5-10

Àno ecian farina de albori e de questo siatine certi. I albori che quella fano sono grossi e vechi, ai qualli, tratoge la scorça ch'è sotille, si se trova legno grosso per cercha .iiii. deda; e dentro dalo legno, trovate pieno di farina la quale è chome la farina de carolo de legno³⁴. La medolla dello legno è chome medolla de sanbucho. I traçeno la farina de questi albori e si lla meteno in ordegni come mastelli pieni de aqua; e quella va de sopra l'aqua la buta via, e quella vano al fondo si? la coie e quella poi inpasta con l'aqua. E de quella ne fa pane et altri suo' mançari, chome nui femo dela farina de formento, **di quelle pane io Marcho Pollo ò mangiato e de quello e della farina io ne portai miecho a Venexia.** El pane di quella farina è chome pane de orço e de quello sapore, e fasene di quella assai mançari **di quali più fiata i'ò mangiato.**

Sub tipo (b) si registrano pericopi che sono per lo più *hapax* di VB; è il caso della descrizione dei buoi selvatici degli altopiani centro-asiatici:

F LXXI 8

«Il hi a» buef sauvajes que sunt grant come olifans et sunt mout biaux a veoir, car il sunt tout pelous sor le dos et sunt blanc et noir; le poil est lonc trois paumes: il sunt si biaux que ce est une mervoie a veoir.

VB LIX 6-7

In questa provincia se trova buoi et vache salvatichi, grandi chome ellefanti, et àno el pello longo per tre spane; sono ecian demestegi che àno el pello longo ma non sì longo chome i salvatechi, e sono sopra el doso bianchi e negri belisimi a vedere et dicho mirabelli. **El pello, over lana soa, è sotillissima e biancha et de quella lana bianchissima et sotille più de seta io Marcho Polo ne dussi qui a Venexia chome mirabele chossa et chosì da tuti fo reputata.**

³⁴ *tutta la midolla [...] carvolo* («da correggersi *carolo*, cioè tarlo») è «discussa espressione»: ivi, p. 175 app. a).

di quella (in F immediatamente successiva) del *Moschus moschiferus*, il cervide da cui si ricava il muschio:

F LXXI 12-13

Sachiés tout voiramant que il est une peitete beste de le grant d'one gaçelle, mes sa faison est tel: elle a poil de cerf molt gros, les piés come gacelle, corne ne a pas, coe a de gacelle, mes elle a quatre dens, deus de sot et de ssovre qe sunt lonc bien trois doies et sont sutil et vunt le deus en sus et les deus in jus. Elle est belle beste.

VB LX 2-4

uno animale picollo come una gacela et è del pello de cervo molto grosso; àno i piedi chome de gacella, non à chorne chome à lla gaçella, ançi è senza corne, i ochi chome de gacela. À questa bestia .iiii. soli denti, çoè do de sopra et do di sotto, et sono sotilli et longi per quattro adeda e bianchi quanto avolio: e do sono volti in su e do sono volti in çò. Et è bello animale a vedere: **et portai miego qui in Veniexia la testa e i piedi de uno de diti animali sechi et del muschio;** e nel chapo del muschio pare ponte de denti picoli.

o della narrazione del «notabilissimo rubino» che il re dello Sri Lanka rifiutò a Qubilai (in cui l'invenzione veridittiva si somma a un'amplificazione del dettato mimetico):

F CLXXII 7

E si voç di por verité qe le Grant Kaan mandé sez mesajes a cest roi e le mandé qe il voloit acater cestui robin, et qe, se il le li vousist doner, qu'il en li feroit doner la vailance d'une cité. Cestui roi dist qe il ne le doneroit por rien dou monde por ce qe il dit qe fu de seç ancestre. E por ceste achaison ne le pot avoir por couse dou monde.

VB CXLII 8-11

Essendo vegnuto alle orecchie del Gran Can de questo notabellissimo rubino, mandò anbasadori a questo re che llo i piaçesse mandarge el dito rubino e che llo i daria quanti dinari a llui piaçesse. Il re de Serllan fece questa risposta ai anbasadori del Gran Can: che quello rubino era stato de suo padre e de suo' antecesori per longissimi tenpi e che, a ssuo grande vergogna et inchargo, .seria – che el rubino che a lui è prevegnuto per le mane de tanti suo' padri e che di rasone de' succeder infinatamente ai fiolli et dessendenti suo' – che lui fosse di tanta viltà che quello ad altrui l'alienasse; e ch'el pregava la soa signoria non vollese né recherisse a llui chossa de tanto suo inchargo, vituperio et vergogna, né seriage per i ssuo concesso, reputandosse questa çoia a grandissimo onore dela signoria soa. I anbasadori, con questa risposta e ssença el rubino, tornoròno al suo signore. **Et io Marcho Polo fui uno di anbasadori e viti con i ochi mei el dito rubino: et tignandolo quel signore nel pugno lo i avançava de ssoto e de sopra al pugno, el qual signore se menava quello per sopra i ochi e sopra la bocha.**

Il nostro lacerto fa insomma parte di una serie, e quindi la questione di cui discutiamo è un po' più articolata di quanto paresse all'inizio. Provo a riassumere, tagliando un po' con l'accetta il "nodo" posto da questo corpus, ragionando su due coppie oppostive: [1] "autenticità" *vs* "apocrifia"; [2] "informazioni condivise" *vs* "informazioni *hapax*". Se si accettano come autentiche le occorrenze testuali condivise con altri relatori, la loro presenza in VB può essere spiegata (a) come tracce di un progressivo arricchimento del testo (qualora si rifiuti lo schema ricostruttivo qui presentato); (b) come l'esito compilatorio dell'innesto su un modello franco-veneto di materiali provenienti da altre fonti (se si conviene sulla posizione "marginale" di VB rilevata dallo schema). La dimostrazione dell'apocrifia di ogni singola occorrenza – caso (c) – non ha comunque esiti diversi dall'ipotesi (b): l'onere della prova coinvolge l'identificazione del soggetto innovatore, e la definizione conseguente del verso della contaminazione. Nel caso degli *hapax* si dovrà ragionare sulle seguenti ipotesi: la valutazione positiva dell'autenticità impone: o (d) il recupero dell'ipotesi (a) (un recupero non argomentabile, visto che non è possibile ricondurle a un unico antigrafo tutti gli *addenda* a F attestati nella tradizione), o – caso (e) – l'ammissibilità di una "contaminazione extrastemmatica", ovvero dell'esistenza di un *Milione* perduto (o, che è lo stesso, di frammenti poliani poi perduti), le cui tracce riemergono solo in questi *hapax*. Se, infine, si desse il caso (f), si potesse cioè dimostrare il loro carattere apocrifico, e attribuirne l'*inventio* al compilatore di VB, la questione si scioglierebbe da sé. Mi pare evidente la correlazione che lega da una parte le ipotesi (a), (d) ed (e), e dall'altra le ipotesi (b) e (f) – l'ipotesi (c) è tutto sommato abbastanza irrilevante sul piano del metodo.

4. In sé, il lacerto di VB non ha elementi decisivi a garantirsi una primazia in attendibilità rispetto al resoconto corografico attestato dagli altri relatori; entrambe le varianti, lo ricordo, dipendono da fonti di seconda mano: entrambe non riconoscono il mar Rosso, sono incerte sulla misura temporale dello spostamento delle merci da Aden a Alessandria, né offrono indicazioni dettagliate su quei percorsi delle spezie dall'India ad Alessandria, via Aden, che gli storici hanno ricostruito grazie alle fonti occidentali e arabe – «per mare da 'Aden al Sinai e dal Sinai in Egitto per terra, o per mare da 'Aden a 'Aydab e di lì per carovana ad Aswān oppure da 'Aden ad al-Qūṣayr e da al-Qūṣayr a Qūs nella valle del Nilo e di lì lungo il Nilo ad Alessandria»³⁵. (Del resto, per un Occidentale tra Due

³⁵ CARDONA, *Indice ragionato*, cit., p. 526, sulla base di ENRICO CERULLI, *Etiopi in Palestina. Storia della comunità etiopica di Gerusalemme*, Roma, Libreria dello Stato, I, 1943, p. 50. Vd. poi WILHELM HEYD, *Storia del commercio del Levante nel Medio Evo* (1879), trad. it. (dell'ed. francese, 1885), Torino, UTET, 1913, I pp. 397, 398, che ricorre al *Chronicon* di Guglielmo di Tiro (1186 ca.), XIX 26 26-39 (ed. R. B. C. HUYGENS, Turnhout, Brepols, 1986): «quicquid aromatum, margaritarum, gemmarum orientalium garzarum et peregrinarum mercium, quibus noster indiget orbis, per Mare Rubrum, unde gentibus illis ad nos iter est, in superiores partes Egypti ad eam urbem que Aideb dicitur, supra ripam eiusdem maris

e Trecento sarebbe stato difficile averne informazioni dirette: il commercio lungo il mar Rosso era monopolio esclusivo dei mercanti Kārimīti³⁶. Al netto dei limiti qui rilevati, la qualità della scheda di VB sta nel ricorso a due «technical names»³⁷: i «navilli piccolli» chiamati *çerme*, e il canale artificiale (la «fosa fatta a mano») che congiunge il Cairo ad Alessandria, il *Calizene*.

Da tempo si sono riconosciute la loro plausibilità e la perfetta aderenza ai *realia* descritti³⁸. *Çerme*, variante settentrionale del tosc. *germa* / *giarma*, è la resa italo-romanza dell'ar. *ğarm*: come glossa il fiorentino Francesco Balducci Pegolotti (*floruit* 1310-1347)³⁹, «Giermo vuol dire in Saracinesco grossi navili che portano le mercatantie da Damiatu su per lo fiume insino al Cairo di Bambillonia e dal Cairo su per lo detto fiume insino al mare dell'India». Pegolotti pare essere il primo a trascrivere il lemma, poi largamente attestato tra XIV (seconda metà) e XVI secolo nei resoconti di viaggio in Levante⁴⁰; molto più antica, ramificata nel tempo, e radicata localmente, risulta la fortuna dell'ar. *ḵabalādī* 'canale', del quale *calizene* rappresenta il calco italo-romanzo settentrionale (tosco. *caligene*).

sitam, infertur, id totum ad flumen et inde Alexandriam descendit» (per la storia di 'Aydhab, porto di riferimento per mercanti e pellegrini, il più vicino alla città nilotica di Qūs, fino al 1359, vd. DAVID PEACOCK - ANDREW PEACOCK, *The Enigma of 'Aidhab: a Medieval Islamic Port on the Red Sea Coast*, in «The International Journal of Nautical Archaeology», xxxvii (2008), pp. 32-48).

³⁶ ELIAHU ASHTOR, *The Kārimī Merchants*, in «Journal of the Royal Asiatic Society», 1956, pp. 45-56.

³⁷ PELLIOT, *Notes*, cit., p. 61.

³⁸ Cito l'essenziale. La prima scheda ricca di informazioni è in *Il Milione di Messer Marco Polo veneziano, secondo la lezione ramusiana*. Illustrato e commentato [da] GIO. BATT. BALDELLI BONI, Firenze, da' torchi di Giuseppe Pagani, 1827, II, p. 467 n. 985. Vd. poi PELLIOT, *Notes*, I, p. 606, n. 198, GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI, *Gli arabismi nelle lingue neolatine (con speciale riguardo all'Italia)*, Brescia, Paideia, 1972, pp. 92 e 428. Le prime attestazioni galloromanze sono seriori: FRÉDÉRIC GODEFROY, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XI^e siècle*, Paris, Vieweg, 1885, IV, p. 266a, s.v. *germe*; WALTHER VON WARTBURG, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Basel, Zbinden, 1967, XIX, p. 55, s.v. *ğarm*; e il *Nouveau Glossaire Nautique d'Augustin Jal* (Révision de l'éd. publ. en 1848), Fasc. G, Paris, CNRS, 1989, p. 769b, s.v. *germe* rinviano tutti al resoconto della missione egiziana di Guillebert de Lannoy (1421).

³⁹ *Dichiarigioni per dare nomi e numeri e figure di cose scritte e abbreviate in questo libro siccome diviserà per inanzi*, in FRANCESCO BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, ed. by A. EVANS, Cambridge (Ma), The Med. Acad. of America, 1936, p. 19.

⁴⁰ Un paio di attestazioni. (1) NICCOLÒ DA POGGIBONSI, *Libro d'Oltramare* (1346-1350), CLXX 1: «Come io ebbi queste luogora visitate, si ci partimmo d'Alessandria e andamo per terra un mezzo miglio, e troviamo un porto del fiume del Nilo; e così entramo in una giarma di Saracini e facemo vela verso il Cairo di Babilonia» (cito dall'ed. a cura di ANTONIO LANZA, in *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di ANTONIO LANZA - MARCELLINA TRONCARELLI, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990, pp. 31-158). (2) LIONARDO FRESCOBALDI, *Viaggio in Egitto e in Terra Santa* (1390-1400): «Al dì 5 d'ottobre ci partimmo d'Allessandria [...]. Questo dì entrammo in una giarma saracinesca al sopraddetto canale [*il canale Mahmudiya*] del Nilo presso ad Allessandria a uno miglio» (cito dall'ed. in GABRIELLA BARTOLINI - FRANCO CARDINI, *Nel nome di Dio facemmo vela. Viaggio in Oriente di un pellegrino medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 137).

Si tratta di una storia bipartita. Come nome comune, *khalidj* entrò precocemente nello spazio linguistico-culturale di Pisa e di Venezia, città-stato che già prima del Mille avevano iniziato relazioni commerciali con l'Egitto musulmano. Un suo uso antonomastico è alla base: (a) del toponimo pisano “(Fosso) Caligi” – antico canale, ora quasi asciutto, tra Marciana a Coltano, che metteva in comunicazione l'Arno e il Serchio e le lagune della zona –, attestato (nella forma *Carisio*) dal 1161; (b) del toponimo veneziano “Canal Caigo” / “Canale (di) Caligo” (che corre nella laguna NE «tra la Valle di Lio Maggiore e la Valle Grassabò ed è una derivazione della Piave vecchia (in destra del fiume)»), attestato almeno dal 1330 (ma una “Torre del Caligo”, collocata nella stessa area, sarebbe indicata in un documento del 930)⁴¹.

Più rilevanti sono le attestazioni del lemma connesse a *realia* egiziani⁴². Si può intanto ammettere che dallo stesso lemma arabo venisse in Venezia il toponimo con cui era noto (almeno nel *milieu* commerciale), e prima dei Polo, il canale che congiungeva il Cairo ad Alessandria, all'epoca una delle principali vie di trasporto di merci e persone tra i due centri e oggi interrato⁴³. Il 13 novembre 1254 l'ambasciatore Gabriele Trévisan firmò con il sultano mamelucco Aybeg un accordo commerciale che, tra l'altro, autorizzava i frequentatori veneziani del fondaco noto come *Sogvediki* all'uso esclusivo della chiesa di San Michele (interna al fondaco) e di un *hammam* chiamato *del Chalige*, da *halig*, «così come era denominata la maggiore arteria acqua che attraversava la città»:

19. Capitulum. Item, ecclesia que cognoscitur per nomine Venecie *Sanctus Michael*, que est propria hominum de Venecia ad adorandum in ea; et balneus qui vocatur *Del Chalige*, Veneti debeant balneare sine datio. Et in eadem ecclesia et balneum, alia gens intrare non debeat nisi soli Veneti. Et balneus debeat conciarì per suum dominum⁴⁴.

⁴¹ GIOVANNI BATTISTA PELLEGRINI, *Il fosso Caligi e gli arabismi pisani* (1956), in ID., *Gli arabismi*, cit., pp. 407-52; CARLA MARCATO, *L'idronimo “caligo”: arabismo veneziano*, in «Le sorte delle parole». Testi veneti dalle origini all'Ottocento, Padova, Esedra, 2004, pp. 45-50 (la documentazione è quella già raccolta da WLADIMIRO DORIGO, *Venezia. Origini*, Milano, Electa, 1983, p. 112 e n. 263).

⁴² Le fonti raccolte vengono innanzitutto dai commentatori poliani: BALDELLI BONI, *Milione*, cit., II, p. 467 n. 986; PAUTHIER, *Livre*, cit., II, pp. 703-4 n. 4; YULE, *The Book*, cit., II, p. 439 n. 1; PELLICOT, *Notes*, cit., p. 139 n. 104. Vd. quindi PELLEGRINI, *Il fosso Caligi*, cit., p. 449-51; *Nouveau Glossaire Nautique*, fasc. C (1978), cit., p. 190a (con rinvio al *Glossarium mediæ et infimæ Latinitatis*, conditum a CAROLO DU FRESNE DOM. DU CANGE, Niort, Favre, 1883, II, p. 31a, s.v. *caligo*); GODEFROY, *Dictionnaire*, cit., I, p. 772a, s.v. *calige* / *kalige*.

⁴³ Vd. A. R. GUEST, *The Delta in the Middle Ages*, in «Journal of the Royal Asiatic Society», 1912, pp. 941-80, p. 953; PAUL KAHLE, *Zur Geschichte der mittelalterlichen Alexandria*, in «Der Islam», XII (1922), pp. 29-83, pp. 41-43; FRÉDÉRIC BAUDEN, *Le transport de marchandises et de personnes sur le Nil en 823 A.H. / 1420 È.C.*, in ALEXANDER T. SCHUBERT - PETRA M. SIJPERSTEIJN (eds.), *The Medieval Islamic Mediterranean in Documentary Sources*, Leiden, Brill, in c.s.

⁴⁴ MARIA PIA PEDANI, *Venezia porta d'Oriente*, Bologna, il Mulino, 2010, p. 151. Cito dall'ed. del *Liber Pactorum*, 1 f. 172r di LOUIS DE MAS LATHIE, *Traité de paix et de commerce et documents divers concernant les relations des chrétiens avec les arabes de l'Afrique septentrionale au moyen âge*, p. avec une introduction historique [...]. Supplément et Tables, Paris, Baur et Détaille, 1872, pp. 77-84, n. 4, p. 79 (= *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Le-*

Chalige coincide probabilmente con il toponimo *Calice* attribuito a un ramo del Nilo nel *Tesoretto* (vv. 963-76)⁴⁵ e sicuramente con le forme *Caligine/Calizino* adottate dai resoconti di viaggio in Terrasanta dei pellegrini italiani nel corso del Trecento⁴⁶.

Fuori del recinto toponomastico sta la testimonianza di Marino Sanudo Torsello il Vecchio (1270 ca.-post 1343). Dopo il tradizionale *cursus* mercantile/diplomatico (1285-1304), egli dedicò le sue energie a concepire un progetto di Crociata che restituisse alla *Christianitas*, con l'aiuto della Serenissima, la Terrasanta perduta dopo la caduta di Acri (1291); l'esito fu il trattato *Liber Secretorum Fidelium Crucis, super Terræ Sanctæ recuperatione et conservatione* in quattro libri (rielaborazione delle *Conditiones Terre Sanctæ*, 1306-1309), presentato in Avignone a Giovanni XXII nel settembre 1321 e l'anno seguente a Carlo IV di Francia⁴⁷.

In III 11 9 Sanudo offre un sommario della storia del regno di Gerusalemme che «is drawn from the *Eracles* [...], fairly freely adapted and abbreviated», ovvero la *Estoires (Livre/Roman) d'Eracles*, l'anonima continuazione (redatta in francese a più mani e in

vante, hrsg. v. GOTTLIEB LUKAS FRIEDRICH TAFEL - GEORG MARTIN THOMAS, I-III, Wien, Ka. Ak. der Wissenschaften, 1856-1857, II, pp. 482-89 n. CCXXV, p. 487). Cfr. infine LOUISE BUENGER ROBERT, *Venice and the Crusades*, in *A History of the Crusades*, ed. by KENNETH M. SETTON, V. *The Impact of the Crusades on the Near East*, ed. by NORMAN P. ZACOUR - HARRY W. HAZARD, Madison, The University of Wisconsin Press, 1985, pp. 379-451, p. 443.

⁴⁵ «Giòn va in Etiopia, | e per la gran copia | d'acqua che 'n esso abonda, | bagna de la sua onda | tutta terra d'Egitto | e l'amolla a diritto | una fiata l'anno | e ristora lo danno che 'lo Gitto sostiene, | che mai pioggia non viene: | così serve su' filo | ed è chiamato Nilo; | d'un su' ramo si dice | ched ha nome Calice» (in *Poeti del Duecento*, a cura di GIANFRANCO CONTINI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, II, pp. 175-277).

⁴⁶ Vd. i resoconti del comune pellegrinaggio (1384-1385) di Simone Sigoli e Giorgio Gucci: SIGOLI, *Viaggio al Monte Sinai*, par. 30: «Poi entrammo in un canale che si chiama il Caligine ed è presso ad Alessandria a uno miglio e mezzo, e quivi entrammo in barche con grandissimi e smisurati caldi, e andammo per lo detto canale bene 30 miglia, lasciando addietro molte ville» (cito dall'ed. Lanza, in *Pellegrini scrittori*, cit., 1990, pp. 217-55); GUCCI, *Viaggio ai luoghi santi*, IV 1-2: «Partiti d'Alesandra, tenemo verso il Caro [...] E andamo a uno porto, presso a uno miglio o poco più ad Alesandra; al quale porto vengono tutti i navili che refugono dal Caro e d'alcuni luoghi in Alesandra su per uno canale largo bene XVI braccia o XVIII fatto per forza. Ed è lungo detto canale circa di miglia L in LV; e l'acqua di questo canale esce del Nilo, overo Caligine, dove il detto canale fa capo. Il quale canale fornisce Alesandra e tutto il paese intorno di acqua dolce» (cito dall'ed. TRONCARELLI, in *Pellegrini scrittori*, cit., pp. 257-312). L'agostiniano Jacopo da Verona (1335) confuse il Nilo con il suo canale: «Nillum fluvium, que a Saracenis dicitur Calizino, que transit per Kayrum et Babiloniam - inexpugnabiles civitates Soldani -, et postea dividitur et vadit Alexandriam in mari et Damiatham in mari per terras Egipti» («*Liber Peregrinationis*» di Jacopo da Verona, a cura di UGO MONNERET DE VILLARD, Roma, La Libreria dello Stato, 1950, p. 32).

⁴⁷ *Liber Secretorum Fidelium Crucis, super Terræ Sanctæ recuperatione et conservatione*, in *Gesta Dei per Francos*, ed. JACQUES BONGARS, Hannoviæ, typis Wecheliani apud heredes Joannis Aubrii, 1611, II, pp. 1-288 (repr., Toronto-Jerusalem, Toronto UP - Massada Pr., 1972, con un *Foreword*, pp. V-XVII, di JOSHUA PRAWER), ed. sul cod. Città del Vaticano, BAV, Ottobon. lat. 906. Modifico la punteggiatura.

tempi diversi) del *Chronicon* di Guglielmo di Tiro⁴⁸. Si spiega allora come un prestito dall'antico francese la presenza di *caliginem* (glossato «id est, alveum») nella descrizione degli eventi che, nell'estate del 1221, condussero i crociati alla resa a Damietta, conquistata tre anni prima⁴⁹:

Igitur, cum christiani ibi quasi per mensem mansissent, nihilque agerent, victualium metuentes inopiam – quia saraceni de tertio ramo (Nili) qui Rosith dicitur, per caliginem unum, id est, alveum, quo terram rigant, galeas ad ramum Damiatæ induxerant, prohibentes ne christiano exercitui victualia portarentur –, habita deliberatione, eligunt secreto redire, et de sero castra moverunt. Hoc non latuit saracenos, ut summo mane, postquam per tres leucas processerant, se invenirent aqua præventos, minimeque progredi valerent: quin etiam multorum tangebatur genua, amissaque sunt victualia et suppellectilia universa

vista la lezione dell'antigrafo anticofrancese (XXXIII 16, pp. 350-51):

Quant li Crestien orent ilec esté une piece entor un mois, il virent que il n'espleitoient riens, et douterent que viande ne lor fausist; car nul vaisseau ne poeit aller ne venir del ost a Damiate, ni de Damiate en l'ost, por les galees que li Sarrasis avoit mises ou flum de Damiate que il avoient amenees dou grant flum de Reissit *par mi un balige. Ce est un braz dont l'en aboivre la terre.* Li Crestiens orent conseil et s'acorderent a retourner priveement; si murent a prime soir; mais il ne porent faire si celeement que li Turc ne le seussent, et murent costoiant les. Quant ce vint au jor, il orent alé .III. liues. Li Turc lor orent toute la nuit brisé *les caliges* devant et derrier; si que li Crestien se troverent au matin en l'aigue et ou tai tresque as genoilz, dont il ne porent aler avant ni arrieres, et orent perdu lor viandes et lor harnas [...]⁵⁰.

Ma i canali egiziani (più esattamente, il canale tra Alessandria e il Cairo) appaiono in un altro luogo del *Liber*. Sanudo intende mostrare come la riconquista della Terrasanta

⁴⁸ Ma «it is unfortunately impossible to tell precisely what was the extent and content of the text Sanutus used. His abbreviations telescope chronology and often digest several chapters into one, allowing us to do no more than pick out sections either translated from the *Eracles*, or clearly adapted from it» (MARGARETH RUTH MORGAN, *The Chronicle of Ernoul and the Continuations of William of Tyre*, Oxford, Oxford UP, 1973, pp. 22 e 23).

⁴⁹ A luglio il legato papale Pelagio, capo dei crociati, deciso a conquistare il Cairo, portò le sue truppe sull'altro lato del Nilo: «altogether unaware of the hydrography» non diede importanza a un piccolo canale che entra nel ramo nilotico di Damietta sul lato occidentale del fiume di fronte a Barāmūn; l'emiro Badr-ad-Dīn ibn-Hassūn utilizzò invece quel canale per spostare la sua flottiglia alle spalle dei crociati, tagliandoli fuori da ogni comunicazione e rifornimento; al tentativo di ritirata ordinato da Pelagio (26 agosto) l'emiro rispose con l'apertura delle dighe e l'inondazione del campo crociato; il 30 agosto 1221 fu fissata una tregua di otto anni, basata sulla restituzione da parte dei crociati di Damietta e di tutte le piazzeforti prese in Egitto. Vd. THOMAS C. VAN CLEVE, *The Fifth Crusade*, in *A History of the Crusades*, cit., II, *The Later Crusades, 1189-1311*, ed. by ROBERT LEE WOLFF - HARRY W. HAZARD, Madison-London, The Univ. of Wisconsin Pr., 1969, pp. 377-428, part. pp. 423 sgg.

⁵⁰ *L'Estoire de Eracles empereur, et la conquete de la Terre d'Outre-Mer*, p. p. A. BEUGNOT - A. LANGLOIS, in *Recueil des Historiens des Croisades. Historiens Occidentaux*, II, Paris, Impr. impériale, 1859, pp. 350-51 (miei i corsivi).

sia possibile solo stroncando le radici della potenza commerciale dei signori mamelucchi, le attività commerciali; e necessario preliminarmente a questa azione è secondo lui la conoscenza del bacino del Nilo, e della via delle spezie che dall'Oceano Indiano giunge, attraverso lo snodo di Aden, ad Alessandria attraverso il mar Rosso. Da qui la descrizione *in limine*, dopo aver spiegato che «magna pars honoris, redditus, proventus et exaltationis Soldani et gentium illi subiectarum est propter speciarum et alia multa mercimonia» che giungono dall'India attraverso l'Oceano (I 1 1, pp. 22-23):

illæ speciarum, et mercimonia quæ de partibus Indiae ad portum ipsum descendunt, ibi honorantur et inde per terras Saracenorum in novem dietis cameli ad flumen Nili conducuntur in locum vocatum Chus, et inde navigio ipsius fluminis, et honorantur [sic] et in dietis xv, in Babylonem conducuntur. Tempore vero mensis octobris et circa flumen illud habundat in tantum, quod ipsæ speciarum et mercimonia descendunt a Babylonia per dictum flumen, intrant per quandam tagliatam longam et per ducentas miliaria, quæ sunt a Babylonia usque in Alexandriam deferuntur. Per magnam vero commoditatem navigii sive dextrum, quam vel quod habent Saraceni, maior pars speciarum et aliorum mercimoniorum, quæ ab India conducuntur ad Occidens, ab ista parte in Alexandriam conducuntur.

Il passo è celebre: per la prima volta nel Medioevo occidentale, cognizioni tecniche di *milieu* mercantile sono usate in una sintesi corografica funzionale a un progetto di strategia militare⁵¹. Dalla nostra più modesta specola, osserverei due cose: (a) se non manipola una fonte francese, Sanudo preferisce descrivere un *kehalidj* ricorrendo al sinonimo latino (*tagliatam*) piuttosto che al prestito oitanico; (b) per struttura e contenuto questo passo, di un contemporaneo di Marco Polo, ha ottimi titoli per candidarsi a modello della scheda di VB.

5. La scheda è autentica per contenuto, ma non credo sia attribuibile a Polo: molto più probabilmente il suo autore è il redattore (tardo trecentesco?) di VB. Due ragioni mi spingono in questa direzione.

La prima attiene al contesto storico-economico⁵². Per quanto generica, la spiegazione del percorso delle spezie da Aden ad Alessandria ha, come in tutta la sezione corografica del libro, una funzione informativa finalizzata alla prassi commerciale⁵³. Ora, non si

⁵¹ Vd. BERTRAND HIRSCH, *L'espace nubien et éthiopien sur les cartes portulans du XIV^e siècle*, in «Médiévales», 1990, 18, pp. 69-92, e NATHALIE BOULOUX, *Culture et savoirs géographiques en Italie au XIV^e siècle*, Turnhout, Brepols, 2002, pp. 53-56.

⁵² Vd. ELIAHU ASHTOR, *Storia economica e sociale del Vicino Oriente nel Medioevo* (1976), trad. it., Torino, Einaudi, 1982, pp. 313-42; ID., *Levant Trade in the Later Middle Ages*, Princeton, Princeton UP, 1983; CARDINI, *Viaggiare nel Trecento*, in BARTOLINI-CARDINI, *Nel nome di Dio facciamo vela*, cit., pp. 3-95; JACOBY, *La Venezia d'oltremare nel secondo Duecento*, cit.; PEDANI, *Babr-I Mamluk-Venetian Commercial Agreements*, cit.

⁵³ Vd. FRANCO BORLANDI, *Alle origini del libro di Marco Polo*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, 1, Milano, Giuffrè, 1962, pp. 105-47; UGO TUCCI, *I primi viaggiatori e l'opera di Marco Polo*, in *Storia della*

può dire che all'inizio del XIV secolo fosse necessaria una più accurata conoscenza dei percorsi commerciali tra Alessandria e l'Arabia meridionale. Dalla seconda metà del Duecento, ben prima dei progetti di Sanudo, i papi avevano imposto l'embargo alle relazioni commerciali con i porti del Nilo, per indebolire l'economia dei Mamelucchi, sovrani di Gerusalemme; il divieto (nel complesso sempre più rispettato dai mercanti cristiani, soprattutto dopo la caduta di Acri)⁵⁴, e l'assestarsi della *pax mongolica*, resero più appetibili le rotte commerciali che dai porti del Levante (Cipro, Laiazzo) si spingevano verso l'interno dell'Asia: come ha notato Jacoby, l'itinerario dei Polo nel 1295 (via Tabriz per Trebisonda, quindi Costantinopoli, Negroponte e Venezia) «rispecchia evidentemente quello percorso dai mercanti veneziani negli ultimi decenni del Duecento»⁵⁵. Le cose mutarono progressivamente intorno alla metà del XIV secolo, quando il mar Rosso tornò a imporsi come la via principale del commercio tra l'India e l'Europa meridionale, e (dopo il 1344-1345) i Veneziani – i più attivi nel commercio delle spezie – ripresero regolari relazioni commerciali con il sultano del Cairo. Ecco, in un contesto di rinnovato interesse veneziano per la geografia commerciale egiziana, un redattore del *Milione* (in fin dei conti, il solo libro “contemporaneo” al panorama commerciale del momento) avrebbe potuto considerare interessante per i suoi lettori “aggiornare” la sola scheda corografica dedicata all'Egitto.

La seconda ragione apparirà forse un po' più consistente. La scheda su Aden non è la sola pericope di VB per la quale sia possibile ipotizzare la compilazione apocrifa di una fonte esterna. La clausola autoveridittiva che chiude il frammento sul muschio citato *supra* (VB 60 4) trova, fuori dal *Milione*, una sponda documentaria nella copia autentica (13 luglio 1366) dell'inventario *post mortem* (1324) dei beni mobili del viaggiatore: tra i quali si ritrovano «bosolo .j. di muscio dentro», «sacheto .j. de pe[e]lo ch'è dila bestia», «bosolo .j. di muscio picolo», ovvero dei vasetti di muschio e una pelle del cervide da cui si estrae l'essenza⁵⁶. Tale testimonianza, spesso allegata a garanzia dell'autenticità del libro poliano (e quindi del viaggio di cui è referto)⁵⁷, suggerisce che quella clausola non sia originale, ma elaborazione di un compilatore che probabilmente aveva accesso a quel documento.

Naturalmente bisognerà studiare più a fondo, caso per caso, le pericopi di VB a cui s'è fatto qui sommario riferimento; ma insomma mi pare che ci siano fondati motivi per escludere che quegli *hapax* siano traccia di *secundae curae*, e per suggerire che rappresen-

cultura veneta, I. *Dalle Origini al Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 633-70.

⁵⁴ Fra il 1323 e il 1344 Venezia interruppe totalmente i rapporti con i Mamelucchi.

⁵⁵ JACOBY, *La Venezia d'oltremare*, cit., pp. 273-74.

⁵⁶ Venezia, AS, Procuratori di San Marco, serie Misti b. 152 fasc. 2: edito in GIUSEPPE ORLANDINI, *Marco Polo e la sua famiglia*, in «Archivio Veneto-Tridentino», IX (1926), pp. 1-68 (pp. 56-57), e in MOULLE-PELLIOT, *Description*, cit., I, pp. 554-58 (p. 556).

⁵⁷ ALVARO BARBIERI, *Un Veneziano nel Catai: sull'autenticità del viaggio di Marco Polo* [2000], ora in ID., *Dal viaggio al libro*, cit., pp. 9-43, pp. 18-20. DAVID JACOBY, *Marco Polo, His Close Relatives, and His Travel Account: Some New Insights*, in «Mediterranean Historical Review», XXI (2006), pp. 193-218, pp. 201-03.

tino o “invenzioni” del compilatore o esito dell’innesto di materiali provenienti da fonti estranee alla tradizione, per accentuare il carattere “romanzesco” della figura del viaggiatore, con un gusto coerente con il contesto ormai “provinciale” in cui si colloca la composizione e la ricezione della redazione veneziana⁵⁸.

⁵⁸ Vd. CHRISTINE GADRAT, *Le rôle de Venise dans la diffusion du livre de Marco Polo (XIV^e-début XVI^e siècle)*, in «Médiévales», 58 (2010), pp. 63-78.